



Ieri mattina allarme in sei istituti

«Una bomba a scuola» Era un pretesto per allungare le vacanze

Dalle 8 telefonate anonime a raffica - Le lezioni, però, si sono svolte regolarmente - «È la solita burla», hanno detto tutti subito

La prima della lista è stata la scuola media statale Villa Pamphili in via Aurelia Antica, 269. Alle 8,15 una voce ha avvertito: «Nella scuola c'è una bomba, scappate tutti, perché al minimo urto scoppia». Venti minuti dopo è stata la volta di una scuola elementare del Tuscolano: una voce, forse nemmeno simile alla prima, ha gridato la stessa cosa: «C'è una bomba, scappate perché non è il finimondo». E cominciata così, ieri mattina, la giornata degli allarmi. Una raffica di telefonate anonime, a Cinescopio, è stata la volta di una scuola media statale di via dell'Impruneta. Un tentativo di ritardare ancora di un giorno il rientro a scuola? Alla polizia credono di più a quest'ultima ipotesi.

Cari ragazzi che poca fantasia

Dice che hanno telefonato «c'è una bomba a scuola» per qualche ora di vacanza in più. L'interpretazione è delle autorità sulla base, ahimè, dell'esperienza. Ma lo dicono anche i ragazzi, davanti alle scuole: i soliti, commentano, e nessuno sa chi sia. Sicuramente non sono un esercito questi biglianti o marinanti o segaroli come dicono i Romani, versione falso allarme. Di fronte ad una massa forse non entusiasta ma certo rassegnata a rientrare, quattro, si fa per dire, deficienti, si fa per giudicare, hanno comprato un gettone e via. Nessuno ha saputo falsificare la firma del padre o di chi ne fa le veci, nessuno, al di sopra dei 16 anni, ha saputo giustificarsi da solo, come ora è possibile. Si sono scuriti la voce, ma ce n'era bisogno, e hanno cracchiato di bombe. Deficienti, senza offesa, prendendo alla lettera, traducendo direttamente dal latino come ama il mio prof: deficiente è chi manca di qualche cosa. Mancanza di voglia di lavorare, anzitutto. Mancanza di fantasia: cara mamma ho mal di gola, caro padre c'era un bel sole e sono andato a spasso, cara scuola non ti dico niente e vediamo che succede. Oppure una bella arringa davanti al portone: cari compagni, tutti a Villa Borghese, venga anche lei professore, ritorno giovane, chiami sua moglie e porti il pupo. Mancanza di sicurezza: alzi la mano chi non vuole andare a scuola e mi segua, se siamo in tanti che ci faranno mai? Mancanza di coerenza: visto l'effetto, sarà sicuramente entrato anche lui. Mancanza di spirito: nessuno ci ha riso. Mancanza di lungimiranza: non si può marinare in eterno. Mancanza di originalità: una bomba, e perché non il virus della AIDS? Possiamo continuare fino a creare un vuoto totale, una deficienza assoluta. Forse non aveva neanche l'età: magari era un «vecchiaccio malvissuto». Se gli dedichiamo qualche riga sul giornale è nella speranza che sappia leggere. Una cosa, si pensa, che avrà imparato a scuola.

Elisabetta Bonucci

In tutto sei allarmi, per fortuna sei falsi allarmi, che hanno costretto artigiani e Digos a cercare per tutta la mattinata da un posto all'altro della città in un clima che era fra la preoccupazione (si trattava di un minaccia di una minaccia di strage) e lo scetticismo (non è la prima volta che partono telefonate che avvertono di bombe inesistenti negli edifici scolastici).

I presidi come si sono comportati? Il preside del XXIV liceo scientifico, Achille Acciavatti, risponde con grande gentilezza e anche un po' divertito: «È il solito buontemponone. Fra l'altro noi non ne sapevamo nulla. Abbiamo visto arrivare la Digos e gli artigiani che ci hanno spiegato della minaccia. Non abbiamo sospeso le lezioni perché si è subito capito che si trattava di un scherzo». Lezioni non sospese nemmeno all'Accademia delle Belle Arti.



Pochi gli alunni e il provveditore chiude l'elementare

Vivaro Romano, piccolissimo comune del Lazio quasi ai confini con l'Abruzzo, non ha più la scuola. Dal 12 gennaio scorso il provveditore ha deciso la chiusura del plesso scolastico elementare di questo comune perché è venuto a mancare un alunno (un solo alunno) per completare il numero legale. Famiglie e abitanti non hanno accettato la «sentenza», e onor del vero troppo burocraticamente eseguita, e sono accesi in campo per tentare di riprendersi il diritto a imparare. «È logico e giusto chiudere una scuola elementare di un comune a metà anno scolastico perché manca una sola unità?», scrive il sindaco Anastasio Moglioni in una delle tante lettere che ha inviato alla stampa, al pretore e ai carabinieri, al ministro della Pubblica Istruzione e perfino al presidente della Repubblica. Non si tratta di una richiesta «corporativa». Vivaro Romano è un centro di montagna e veramente per i bambini rappresenterebbe un problema spostarsi in un altro centro per frequentare perlomeno la scuola dell'obbligo. Ecco, dunque, l'accorato appello che lo stesso sindaco del paese rivolge al ministro: «Ritorna la scuola almeno fino alla fine dell'anno. Riforma della scuola significa anche che i bambini di montagna devono avere il diritto di imparare sulla loro terra».

Meddalena Tulenti

Due giovani tossicodipendenti autori dello scippo mortale di martedì Presi, confessano tutto Hanno ucciso per comprare droga

Rocco Verrilli, 28 anni, e Massimo Palombini, 29 avevano alle spalle una lunga catena di scippi - Hanno afferrato la borsetta e Lucia De Paolo è stata trascinata dalla macchina che partiva di scatto - Il primo arrestato poche ore dopo il delitto - Un lungo interrogatorio



«Vi prego, lasciate stare. Nella borsetta ho le chiavi, soltanto le chiavi». Sono state queste le ultime parole pronunciate da Lucia De Paolo prima di morire trascinata sull'asfalto di via Virginia Agnelli, ai Colli Portuensi. Le hanno raccontate con agghiacciante lucidità, agli agenti della Squadra Mobile, i due scippatori-assassini arrestati dopo ventiquattrore di indagini. Sono due giovani tossicodipendenti, i cui nomi figurano più di una volta negli archivi della questura: Rocco Verrilli, 28 anni, abitante in via Ravizza 42, e Massimo Palombini, 29 anni, residente in via Clivio di Sant'Antonio 2. Hanno resistito a lungo, per tutta la giornata di mercoledì, prima di vedere i loro alibi smontati, pezzo per pezzo, dagli investigatori. Poi la confessione completa, ripetuta ieri mattina davanti al sostituto procuratore Giovanni De Leo che ha emesso nei loro confronti un ordine di cattura per omicidio preterintenzionale, rapina aggravata e



Rocco Verrilli e Massimo Palombini, i due giovani che hanno scippato una donna, facendola morire, mentre escono dalla questura e Lucia De Paolo, la donna uccisa

quella dello scippo mortale. Immediatamente inizia l'interrogatorio. Rocco Verrilli fornisce un alibi preciso e lo difende per tutta la notte di martedì. Ma è un castello di episcopi che non regge alle verifiche degli investigatori. Una prova lo fa definitivamente crollare: sull'auto usata per lo scippo viene rin-

Il questore: avremo le volanti di quartiere

«È uno dei tanti, tantissimi episodi di piccola delinquenza che accadono ogni giorno in questa città. Finiscono sui giornali soltanto quando hanno risvolti tragici, come in questo caso, ma sono più numerosi di quanto si possa immaginare, purtroppo». Il questore di Roma, Marcello Monarca, commenta con i giornalisti lo scippo mortale di martedì scorso. Quali misure immediate si possono prendere per rispondere al fenomeno? «Innanzitutto — ha risposto il dottor Monarca — intensificare i servizi di prevenzione. Stiamo facendo del nostro meglio per ottenere nuovi mezzi da aggiungere alle sessanta volanti che costantemente perlustrano Roma. Un compito molto gravoso, in verità». Un modo per allentare anche la tensione che si avverte tra i cittadini? «Sicuramente — ha detto il questore —. Abbiamo un'attenzione costante alla «microcriminalità» proprio perché questi fenomeni, seppur non gravi, colpiscono direttamente le persone nella loro vita quotidiana. In particolare — ha aggiunto — otterremo presto alcuni punti mobili di controllo perennemente (i pulmini), soprattutto, alla Questura di Roma verranno assegnate numerose auto veloci, collegate via radio con la sala operativa, che dovranno controllare tutti i luoghi che pensiamo siano i punti di ritrovo abituali della piccola delinquenza. Una presenza accresciuta nei quartieri — ha concluso il dottor Monarca — sarà anche un elemento tranquillizzante per i cittadini».

drammatico scippo di martedì: Massimo di Porta Cavalleggeri. Iniziano le ricerche. Alcune pattuglie perlustrano la zona fino ad individuare Massimo Palombini a bordo di una «Simca Horizon». Il ragazzo fugge, ma viene bloccato dopo un breve inseguimento. Anche lui tossicodipendente e pregiudicato per altri scippi.

Si riesce così a ricostruire lo scippo mortale in tutte le sue fasi. I due giovani sono usciti, martedì mattina, per «perlustrare» — così hanno detto — le vie dei Colli Portuensi. La macchina ad andatura lenta in attesa di una situazione propizia per lo scippo: Verrilli è alla guida dell'auto, Palombini gli siede accanto. All'altezza di via Virginia Agnelli vedono Lucia De Paolo che attraversa la strada. Ha una borsetta in mano. L'auto si avvicina, Palombini scende improvvisamente e tenta di strappare la borsa dalle mani della donna. Ma Lucia De Paolo resiste: «Dentro ho le chiavi, soltanto le chiavi», urla mentre viene

trascinata verso l'auto. Appena Massimo Palombini sale, Verrilli parte a razzo trascinandosi dietro la donna. Lucia De Paolo, l'autopsia l'ha chiarito definitivamente, è stata trascinata dall'auto ed è morta battendo il capo sull'asfalto. Quindi i due giovani, impauriti, hanno arraffato poche migliaia di lire dalla borsetta, non accorgendosi nemmeno della somma di 827 mila lire che Lucia De Paolo stava andando a depositare in banca.

Dietro di loro le terribili storie, purtroppo comuni al mondo della droga. Rocco Verrilli era dedito all'eroina da sette anni, Massimo Palombini da otto. Nella vita di questi due una serie di tentativi, sempre andati a vuoto, per distossicarsi. Massimo era in cura da ben quattro anni presso un medico dell'ospedale di zona: «Ho cercato di stargli dietro — ha detto ieri il padre, disperato — ma non ce l'abbiamo fatta».

Angelo Melone

Sciopero del personale paramedico: modeste adesioni, disagi contenuti

Ospedali, la paralisi non c'è stata Ma ecco l'amara cronaca di una giornata «normale»

La paralisi è stata scongiurata. Lo sciopero regionale dei lavoratori ospedalieri, indetto da Cgil-Cisl-Uil, non ha provocato sconvolgimenti. Il sindacato — che si era impegnato ad assicurare comunque accettabili livelli di assistenza — parla di un'adesione del 40-50%. Secondo le direzioni sanitarie le adesioni sono state molto più modeste: intorno al 20% al Policlinico e dal 10 al 15% al S. Giovanni, dove, oltre al personale paramedico, hanno scioperato anche i medici aderenti all'Anaaò (7%). Bassa anche la partecipazione allo sciopero al S. Camillo e al Forlanini. Al San Filippo Neri — la fonte è sempre la direzione sanitaria — si è registrata la punta massima: il 52,4%. Disagi enormi per gli ammalati non ci sono stati. In diversi casi gli ospedali hanno funzionato normalmente e, comunque, oltre i livelli delle urgenze garantite dal sindacato.

Qualche problema c'è stato per il vitto. Garantiti i vitti speciali (le diete). Al Policlinico per il blocco di una delle tre cucine è stato necessario ordinare mille «cestini» ad una ditta esterna. Un altro migliaio per garantire il pranzo e la cena sono stati ordinati a S. Filippo Neri. Al S. Camillo problemi per il secondo che in molti casi è stato sostituito con formaggio e salumi confezionati.

Allo sciopero era legata una manifestazione dei lavoratori sotto la sede della Regione. Una delegazione si è incontrata con il presidente della giunta regionale, Gabriele Panizzi e con l'assessore alla Sanità, Rodolfo Gigli. Gli amministratori regionali hanno considerato positivamente la piattaforma presentata da Cgil-Cisl-Uil. Il presidente Panizzi ha «scoperto» che uno dei problemi più urgenti da risolvere è quello dell'organico, che nel Lazio, è «sotto» di

diecimila unità. L'impegno è stato quello di attivare, attraverso le deroghe, tutti gli strumenti possibili per rimpiangere almeno i vuoti creati dai pensionamenti. Per quanto riguarda lo scottante nodo degli straordinari arretrati rivalutati, presidente e assessore hanno già chiesto un incontro chiarificatore al governo. Un altro incontro per valutare la questione dovrebbe svolgersi nei primi giorni della prossima settimana in Campidoglio e vi parteciperanno Regione, Comune e sindacati.

In attesa di nuovi sviluppi la Cgil-funzione pubblica continua lo stato di agitazione. «Il fatto di lotta — si dice in un comunicato — devono comunque salvaguardare i livelli di assistenza dei degenti». È stato inoltre già convocato un attivo dei lavoratori per il giorno immediatamente successivo all'incontro in Campidoglio. In quell'occasione si decideranno eventuali nuove iniziative di lotta.

Lo sciopero del paramedico non ha avuto conseguenze devastanti. Ma se, per fortuna, la cronaca di una giornata di drammatica emergenza è saltata, girando per gli ospedali non è difficile raccogliere storie di ordinaria sanità. Nella stanzetta del Tribunale per i diritti del malato presso l'ospedale S. Camillo la signora Assunta Convi sta raccontando la sua. Il 24 marzo, domenica mattina alle 8, mio padre Vello si sente molto male. Chiamo un'ambulanza. Quando arriva mi spiegano che non possono trasportarlo al S. Camillo perché manca la base di ricovero. E in questi casi l'ordine è di portare l'ammalato al più vicino ospedale. Io abito ad Ostia — spiega la signora Assunta — e l'ospedale più vicino è il Sant'Agostino. Mio padre, settant'anni, ha già avuto due infarti ed è stato curato al S. Camillo. So per esperienza che al Sant'Agostino non sono attrezzati sufficientemente. Niente da fare: l'ambulanza mi ha spiegato che quando un malato dice di voler stare in piedi tra le ipotesi da considerare c'è

Inchiesta Usi: incontro tra parlamentari Pci e procuratore capo

Subito dopo l'avvio della maxi-inchiesta della magistratura sulla sanità, i parlamentari comunisti del Lazio avevano chiesto un incontro urgente al procuratore capo della Repubblica, Mario Boschi e al ministro della Sanità, Costante Degan. Ieri mattina si è svolto il primo di questi incontri. Una delegazione composta dai compagni Giovanni Berlinguer, Leda Colombini e Giovanni Ranalli è stata ricevuta dal dott. Mario Boschi. Al procuratore capo della Repubblica i parlamentari hanno espresso la volontà degli amministratori comunisti di Roma e del Lazio di collaborare pienamente con la giustizia.

Allo stesso tempo è stata anche espressa preoccupazione per l'uso strumentale che può essere fatto dall'azione della magistratura, al quale può aver contribuito il modo in cui sono state fornite le notizie. Infine, i parlamentari comunisti hanno auspicato una giustizia rapida e sicura che punisca i colpevoli e liberi da ogni sospetto amministratori sanitari e dirigenti che compiono il loro dovere. Con il ministro Degan si è invece incontrato l'assessore regionale alla Sanità, Gigli. Al termine dell'incontro i due esponenti democristiani hanno sottolineato la necessità, malgrado le tensioni e le preoccupazioni, di andare avanti senza perdere di vista la condizione e l'efficienza del servizio sanitario.

quella dell'edema polmonare. Ed invece lo hanno costretto a stare sdraiato. «Sentire l'altra campana» è impossibile. In questi casi il riserbo è assoluto. Dichiarazioni non ufficiali e a mezza bocca lasciano intendere che in quel caso non c'era nulla da fare. «Forse mio padre sarebbe morto lo stesso — dice la signora Convi — nessuno pretende miracoli, ma perché una persona deve morire sdraiata su un lettino in un corridoio senza tentare quello che è possibile tentare».

Anche al Policlinico quella di ieri è stata una giornata tranquilla. Lo stesso «giron dantesco» dell'accettazione sembrava essersi trasformato in una sorta di paradiso. Diversi i letti vuoti. «Ma è solo un momento — spiegava un infermiere — tra qualche giorno sarà di nuovo l'inferno». Nel reparto neonati dell'Istituto universitario di periferia, però, da anni si discuteva la possibilità di tirare, nemmeno per un giorno, un attimo di respiro. Qui il magistrato ha trovato tutto in regola. 90 sono i letti

previsti 90 quelli agibili; e in media i due terzi sono occupati. Ma a questa situazione di normalità bisogna far fronte con 25 persone, rispetto alle 90 necessarie. «Qui le infermiere — dice il dott. Claudio Tozzi — sono continuamente sotto stress. Ognuna deve badare a dieci neonati. E non si tratta solo di cambiare il pannolino. Soprattutto nelle prime 24 ore la vigilanza deve essere strettissima. Il rischio che un neonato si soffochi è altissimo. Poi, c'è da dire, che bisogna assistere neonati prematuri, altri che presentano, subito dopo la nascita, patologie e che hanno bisogno quindi di cure e attenzioni particolari. Sono anni — conclude il dott. Tozzi — che chiediamo un aumento degli organici. Finora non abbiamo avuto risposte e neanche possiamo pensare di bloccare le accettazioni. Una partoriente che si presenta all'ospedale d'altra parte non può essere rifiutata. Ma possiamo continuare ad assicurare assistenza, lavorando sul filo del rasoio?»

Ronald Pergolini